La Rappresentatione di Santa Uliua.

Di nuouo ricorretta.

A' LETTORI.

DOuendo ristāpare la presente Rappresentatione di S. Vliua, s'è considerato che sia bene leuar via gli Intermedi, i quali erano difficili à rappresentarsi Però in quei luoghi doue è bisogno di fare vn poco di pausa, habbiamo posto per segno questa riga

---

acciòche ogniuno possa à suo modo rappresentar quiui quello che gli piacerà; di modo che ogni volta che questa Rappresentatione si reciterà parrà più nuoua per la diuersità de gli Intermedi.

Et auuertiscasi similmente, che quando S. Vliua era ritrouata nella Cassa nel mare, bisognaua rappresentare in Scena il mare, e la cassa, che era cosa fastidiosa, e di spesa. Ora habbiamo accomodato in modo che la Cassa è ritrouata nel mare vna volta da vna Lauandaia, e l'altra da vn Mercante, che poi raccontano in Scena in che modo l'habbiano trouata, e presa.

PRIMA ESCE VN'ANGELO, & dice.

DEuoti di GIESV dolce Signore
cari ascoltāti io sono à voi mādato
per dir com'oggi habbiā cō grā feruo
di santa Vliua la istoria ordinato, (re
e di star con silenzio, e con amore
deuotamente ciascun sia pregato,
acciò possian con più diletto vostro
porre ad effetto il desiderio nostro.

Le fortune, i trauagli, e le paure
di questa santa giouane fedele,
oggi vdirete le triste venture,
che gli fecion gustare amaro fele,
se con mente diuote, humile, e pure
starete attenti alle giuste querele
di questa che con fermo, e bel disio
sēpre in tutti i suoi mal ricorse à Dio

Figliuola fu la virtuosa figlia
del famoso Giuliano Imperatore,
poi fu sposata al gran Re di Castiglia
come vdirete nel nostro tenore,
vaga, leggiadra, e bella a marauiglia
e piena d'humiltade, e di feruore,
vedrete questa Donna singolare
come due volte fu gittata in mare.

Ora lo Imperadore in sedia si volge a' suoi Baroni, e dice.

Non posso far baroni miei diletti,
ch'io nō mi dolga alquāto di fortuna
pensando e riuolgendo i miei cōcetti
io non ho al mondo letitia nessuna
tutti i piacer mi son pene e dispetti,
e non ho piu speranza in cosa alcuna
poscia ch'io ho perduta la mia sposa,
la qual'amauo sopra ogn'altra cosa.

Vn Barone dice.

Inuittissimo Sire, alto, e preclaro
dou'è il tuo sentimento, e la prudēza
à quelle cose che non è riparo,

bisogna sopportare in patienza
per mitigare il tuo pensiero amaro,
darenti sposa piena di scienza,
signor mio caro io ho da molti vdito
che l'huomo saggio dee pigliar parti (to

L'Imperadore risponde.

Non vi ricorda che nella sua morte,
io gli promessi di non torre sposa
s'io non ne ritrouauo vna per sorte
come lei vaga, honesta, e gratiosa,
onde la doglia mia si fà più forte,
pche ho cercato del mõdo ogni cosa
nè posso ritrouar simile à quella,
se nõ la figlia mia ch'è ancor più bella

Fatto ho pensiero al santo padre andare
e farmi dar licenza in questo modo,
si che la figlia mia possa sposare.

Il Barone.

Non potendo altro fare io te ne lodo

L'Imperadore.

altro partito non ne vo pigliare,
ma prima ãdare a lei disposto, e sodo
e pregherò che à mie voglie cõsenta,
ell'è pietosa, e sò sarà contenta.

Vn Barone.

Questo è ben fatto, perche tocca à lei
a darti il si di si importante cosa,
e doppo questo al Papa andar ne dei
per la dispensa, e poi farla tua sposa.

L'Imperadore.

Così dispongo, perche i non vorrei
ch'ella mi fusse poi graue, e noiosa,
poi ch'io mi sõ legato in q̃sto modo
che scior nõ puolsi se nõ in tal modo

Vliua in camera dice alle sue damigelle.

Vien qua Camilla farai questa pezza,
e tu farai quest'altro lauorio,
parmi che del ben far ti sia diuezza,
che non ragioni più del grand' Iddio
ò felice colui ch'el mondo sprezza,
& ogni van piacer pone in oblio,
seruir vuolsi à Giesu con mente salda
sù nel suo nome cantiamo vna lalda.

Ora cantano vna lauda, e l'Imperadore si leua di sedia, e va in camera di Vliua, & ella gli viene incontro con riuerenza, & egli la piglia per mano, & menala da parte, & postisi à sedere l'Imperadore dice.

Diletta figlia mia io son venuto
per dirti, e dichiararti i pensier miei
tu sola mi potresti d'ar'aiuto,
se tu volessi far quel ch'io vorrei,
i ho a tor donna, e nõ ho mai potuto
trouar vna che sia simile à lei,
e però intendi, e gusta il mio parlare
dipoi risponderai quel che ti pare.

Adunque per la tua degna persona
fatto ho pensier di torti per mia sposa
sò che ce ne darà il Papa licenza
per la promessa tanto faticosa,
e però prego tua beniuolenza,
che verso di tuo padre sia pietosa,
con licenzá del Papa acconsentire,
se non tu mi vedrai di duol morire.

Vliua risponde.

Oime padre mio ch'è quel ch'io sento,
dite voi daddouero, ò motteggiate,
questo parlar mi dà molto tormento,
e parmi veramente che voi erriate,
fatt'ho pẽsiero, e buon proponimẽto
prima morir, che far quel che parlate
a chi vedesti voi far tal cosa
di torre vna sua figlia per isposa.

Com'esser può, che fra tante leggiadre
donne, nõ sia nel mõdo vna più bella
che nõ son'io, e che nõ fu mia madre
senza commetter cosa tanto fella.

L'Imperadore.
Odi il parlar del tuo dolente padre,
cercato ho molte cittade, e castella,
e delle belle se ne troua assai,
ma non hanno le man come tu hai.
Vliua.
O padre ascolta vn po le mie parole,
ò non sai tu che pur m'hai generata,
questo pensando assai di tę mi duole,
nõ sai che del tuo sangue i son creata
per vbidir all'huom già mai si vuole
disubidire alla bontà increata,
sei tu fatto si folle, stolto, e cieco,
guarda che Iddio non s'adiri teco.
L'Imperadore
Be che farai?
Vliua.
Non ne vo far nulla.
L'Imperadore.
Dimmi perche?
Vliua.
Tu mi dei hauer'inteso.
L'Imperadore.
So che ti pentirai.
Vliua.
Non ne sia nulla.
L'Imperadore.
De leuami dal cor questo gran peso,
in verità tu non mi stimi nulla,
non vedi tu che m'hai legato, e preso,
io me ne vò, e tu ci penserai,
e poi domani mi risponderai.
Partesi l'Imperadore, & Vliua dice.
Come può esser che questo mio padre
mi chieda p sua sposa in matrimonio
per la promessa che fece à mia madre,
vedo che questa è opra del demonio
spero ĩ Iesu, e nell'opre sue leggiadre,
e lui vo per mia guida, e testimonio.

Et inginocchiatasi segue.
E la sua madre per mia compagnia,
porgimi aiuto, ò Vergine Maria.
Ma i sò quel ch'io farò per raffrenare
il pensier di mio padre tanto atroce,
io ho pensato le mie man tagliare,
e però prego te che in su la Croce
tanta passione volesti portare,
per liberarci dall'infernal foce,
concedi tanta gratia al miser corpo,
ch'io le possi tagliare al primo colpo.
Odimi eccelso Re di tutti i regni,
benigno creator, luce diuina,
de nõ guardare a' miser preghi indegni,
aiuta questa pouera meschina.
fa che l'oration mia doue tu regni,
da te sia riceuuta stamattina,
signore io vo da te pace, e cõcordia.
E nel tagliarsi le mani segue.
Giesu, Giesu, Giesu, misericordia.
Essendosi Vliua tagliata le mani,
Seguita ringratiando Dio.
Gratie ti rendo onnipotente Iddio,
che m'hai donato tanta fortitudine,
pregoti ancor con tutto il mio disio,
per l'infinita tua mansuetudine
deh fà che sia contento il padre mio
di trarmi fuor di tanta amaritudine,
io te ne prego signor mio dolcissimo
della innocenza mia sia pietosissimo.
Ora si leua sù, e chiama vna sua cameriera, e dice.
O cameriera mia to queste mane,
e inuoltale in vn drappo che sia netto
e innãzi al padre mio meco verrane,
ch'io voglio presẽtarle al suo cospetto.
La Cameriera risponde.
Oime Madonna mia che cose strane,
hauete voi perduto l'intelletto,
da che vien q̃sto cõsiglio epio, e cieco
Vliua.

Vliua dice.

Non cercar'altro vieni tosto meco.

E partendosi con la Cameriera, giunta innanzi al padre dice.

Dio ti dia padre mio miglior letitia,
che in questo giorno da me nō harai

L'Imperadore tutto turbato contro di Vliua volgendosi verso lei dice così.

O meschinella à te quanta nequitia
oggi pessima Vliua commesso hai,
credi ch'io punirò la tua tristitia,
ch'io ti farò sentir gli vltimi guai,
e farotti patire acerba morte,
poi che sei causa di mia trista sorte.

E volgesi à due de' suoi serui, e chiamandoli gli dice.

Viē quà Rinaldo presto, e tu Gruffagna
e menate cōstei subito via,
e condotta nel regno di Brettagna,
quiui li date acerba morte, e ria.

Rinaldo.

Quel che comāda tua corona magna
da noi con gran prestezza fatto sia.

L'Imperadore.

Orsu non più parole andate tosto,
e fate tutto quello che v'ho imposto.

Ora e' serui si partono, e l'Imperadore dolēdosi della figliuola dice.

Hai figliuola crudele, e dispietata
rubella di pietà priua d'amore,
ben si può dir che sei perfida, e īgrata
nemica di te stessa, e d'ogni honore,
ma và pur là che ne sarai pagata,
per hauer tu commesso vn tal'errore,
che per mostrarti mia nemica espressa
sei stata oggi crudel contro te stessa.

Non credo che cercando l'vniuerso,
si trouassi vn dì me più sfenturato,
fortuna tu mi dai pur'attrauerso,
hor sarò di mia figlia consolato,
quāto più pēso à quest'atto peruerso
la m'ha pur lasso aime poco stimato,
tapino me che questo non pensai,
quando torla per moglie ricercai.

¶ Qui si può fare vn poco d'Itermedio.

Ora giugnendo Vliua e gli altri à vn Osteria, e picchiando l'Oste risponde.

Chi è là. Gruffagna.

Siam noi, che vorremo alloggiare.

L'Oste.

Siate per mille volte ben venuti.

Gruffagna.

Noi siamo stanchi pe'l grā caminare,
e bisogna fratel che tu ci aiuti.

L'Oste.

Passate dentro.

Gruffagna.

Che hai tu da mangiare.

L'Oste.

Domanda pure.

Gruffagna.

Conuien ch'io non rifiuti.

L'Oste.

E sopra tutto buō pane, e buon vino

Gruffagna.

Orsu portaci intanto vn mezzettino

Ora l'Oste troua da mangiare, & mentre che mangiano l'Imperadore in sedia dice.

La furia, e la superbia m'ha assalito,
& hammi fatto far contro a ragīone
contro alla figlia mia che ha si patito,
e poi la fei morir senza ragione,
hor resto sol'afflitto, e sbigottito,
per la mia cieca, e folle opinione.

Vn barone risponde.
Vuolsi sẽpre por piè signor mio caro
à quelle cose oue non è riparo.
Gruffagna.
Oste che hai tu hauer sù facciam conto
che l'ora è tarda, e ci voliam partire.
L'Oste.
Io ho d'hauer quattro carlini appũto
Gruffagna.
Che cosa dici? ò mi fai sbigottire,
tu credi qualche matto d'hauer giũto
tu mi faresti presto strabilire.
L'Oste.
Non bisogna guardare a chi stà bene
Gruffagna.
Sì, ma tu ce ne fai patir le pene.
L'Oste.
Chi di voi paga, orsu le mani a' fianchi,
presto sù date quà, ho altro a fare,
vedi se paion dal camino stanchi,
che non posson le borse ritrouare.
Gruffagna.
Ecco tre carlini.
L'Oste
Troppo mi manchi.
Gruffagna.
E se tu non li vuoi lasciali stare.
L'Oste.
Non bisogna leuarsi da sedere.
L'Ostessa.
Orsu lasciagli andar, fà lor piacere
Ora si partono, e l'Oste dice.
Credo d'hauerti mille volte detto,
che tu stia cheta pazza sciagurata.
L'Ostessa.
Io vo dire, e vo dire al tuo dispetto,
se bene hauessi la lingua tagliata.
L'Oste.
Guarda ch'io nõ ti pigli pel ciuffetto
e ti faccia parlar più moderata.
L'Ostessa.
Ombe prouati vn poco.
L'Oste.
Ecco prouato.
L'Ostessa.
Orsu lasciami stare sciagurato.
Ora giunta Vliua nel bosco,
Rinaldo dice.
Dimmi se giusta è la domanda mia
Madonna la cagion di tal suplitio.
Vliua.
Sallo colui che incarnò di Maria,
il qual può dar di me vero giuditio.
Rinaldo.
Credomi certo ch'innocente sia,
e però non facciam tal sacrifitio,
io ho disposto di lasciarla andare,
e le sue membra alle fiere mangiare.
Perch'io conosco, e veggio chiaramẽte
che tu sei per inuidia condennata,
però disposti siam tutti al presente,
che tu sia di tal pena liberata,
ma qui bisogna che tu sia prudente,
che in q̃sto regno mai più sia trouata
perche hauẽdoti noi da morte sciolta
non fussi a noi per te la vita tolta.
Vliua.
Di ciò non dubitar Rinaldo mio,
ristoriti per me Christo verace.
Rinaldo.
Resti in tua cõpagnia l'Angel di Dio
vuoi tu nulla da me, rimanti in pace.
Vliua.
Siaui raccomandato il padre mio,
e pregate per me l'eterna pace.
Gruffagna.
Di lasciarti così ci crepa il cuore,
pur bisogna vbidir l'Imperadore.
Vliua.
Sempre deuesi far l'vbidienza

de'sua maggiori Gruffagna mio caro
io mi sopporterò con patienza
questo misero esilio tanto amaro,
e non si debbe mai far resistenza
à quelle cose oue non è riparo,
habbiate sépre in Dio la speme vostra

Gruffagna.

Rimáti in pace addio signora nostra

Ora si partono, & Vliua
orando dice.

O Redentore, ò gaudio, ò sommo bene
eterno dolce Dio signore immenso,
io ti ringratio come s'appartiene,
ma io mi sento mancare ogni senso,
tu m'hai campato dalle mortal pene,
che ti sono obligata quando penso
signor del tutto, ò diuina potenza
prego mi dia fortezza, e patienza.

Ora il Re di Brettagna volendo
ire a caccia dice.

Oggi che gliè bel tempo, e'dì son grãdi
deh facciamo vna caccia per piacere,

El Siniscalco risponde.

Noi siam parati à quel che ci comãdi
e siam qua tutti pronti al tuo volere,
e senza più indugiar quel che comãdi
fatto sarà senza mutar volere.

Il Re.

Su Siniscalco mio presto ti spaccia,
ch'oggi son risoluto andar'à caccia.

El Siniscalco dice a'cacciatori.

Su cacciator mettetéui in assetto,
trouate cani, falconi, e sparuieri,
el Re vuol'ire a caccia, e si m'hà detto
ch'ognũ di voi sia in ordin cõ l'arcieri

Vn seruo risponde.

Di compiacere al Re molto diletto
e a ciascuno, e vengon volentieri,
mettonsi in ordin tutti i cortigiani,
e io intanto vo'chiamare i cani.

Vien qua rossina, sonaglio, e fagiano,
te qui pizzuolo, quattr'occhi, & alano
rubin te qui, te quì, te te giordano,
te quì bell'occhio, ò arcano, e grifone
orsu cõpagni ognũ pigli il suo ĩ mano
menate ãcor grifagno, e borgognone

E volgesi al Siniscalco, e dice.

Vuoi tu altro da noi, orsu ragiona.

Siniscalco.

Che voi v'appresentiate alla corona.

Ora và innãzi alla Corona, e dice.

O magnanimo Re, ecco che ho fatto
quanto comanda tua magnificenza.

El Re.

Tu fusti sempre nell'vbidir ratto,
cõ grã virtude, e con molta prudẽza.

Siniscalco.

Credo ch'arẽ col tẽpo oggi buõ patto
e harà gran piacer tua eccellenza,
che trouerassi delle fiere assai,
perche di rado queste caccie fai.

Il Re si volta alla Regina, e dice.

Per fuggir'otio vo quando ti piaccia
diletta sposa da te far partenza,
con certi cortigiani, e gire à caccia
huomini astuti in ciascuna scienza.

La Regina.

La caccia all'età tua par si confaccia,
diletto sposo habbi da me licenza.

Il Re.

Dapoi che nulla à me nõ è interdetto
orsu andianne mettianci in assetto.

Ora si partono, e mẽtre che vanno
e'cacciatori cantano sù alla cac-
cia, e come son giunti nel bosco
Vliua lamentandosi dice.

O buon Giesu dell'anima mio sposo,
che sei dator di tutti i beni humani.

E' cacciatori, la sentono e vanno
a vdire, e lei seguita di dire.

Dapoi che piace a te signor pietoso
ch'io muoia ī q̄sti boschi folti e strani
riceui l'alma mia nel tuo riposo
Signor mio piu prest'oggi che doma
mill'āni parmi di passar tal doglia (ni
pur d'ogni cosa segua la tua voglia.

Et hauēdola sētita dice vn di loro.

State vn po saldi io sento vn mormorio
d'vna voce languir che pare humana,
chi esser puole in questo bosco rio,
che faccia vita si dolente, e strana,
approssimianci nel nome di Dio,
perche questa mi par cosa inhumana,
sarà qualche meschino suenturato,
che sarà dalle fiere diuorato.

Vāno cercando pel bosco, e come l'hanno trouata vno di loro dice.

Donna che fai tu quì così ferita,
chi qui ti tiene, il tuo stato ci accora.

Vliua.

Qui son condotta per finir mia vita,
dapoi che piace al mio Iesu ch'io mora.

Vn Cacciatore.

Non dubitar, tu par mezza smarrita,
viene con esso noi senza dimora
insino al nostro Re ch'è giusto, e pio.

Vliua.

Io son contenta poi che piace à Dio.

E condotta innanzi al Re, vn di loro dice.

Habbiam trouato quì poco discosto
questa così ferita damigella.

El Re.

Chi t'ha si mal trattata dillo tosto,
ben fu persona di pietà rubella.

Vliua.

In q̄sta oscura selua oggi m'ha posto
la mia fortuna dispietata, e fella,
e sono stata sola qui lassata,
perch'io sia dalle fiere diuorata.

El Re.

Non haurà già possanza fiera alcuna
di deuorare vn corpo tanto degno,
non credo fussi mai sotto la Luna
vn volto tanto angelico e benigno,
quanto m'incresce della tua fortuna,
non dubitar tu starai nel mio regno.

Vn Barone risponde.

O saggio Re sai tu quel che mi pare
mandarla à corte, e farla medicare.

El Re si volge a vn seruo, e dice.

Muouiti Astolfo mio buon seruitore,
e menerai costei alla Regina,
digli che la proccuri con amore
con la sua sapienza, e sua dottrina,
e sopra tutto che gli facci honore,
quanto conuiensi a vna pellegrina,
che l'è tanto gentile, e costumata,
per certo ell'e di qualche grā Renata

Il seruo si parte con Vliua, e mentre vanno vn cacciatore dice.

Ognun co'cani alle poste s'assetti,
gridando passa tu questo poggetto,
e giù in quel basso nel vallon ti metti,
tu Fabritio ten'andrai al dirimpetto
di quelle quercie sopra que'boschetti
tu entra in questo bosco Sansonetto,
& io andrò co'bracchetti leuando
e costor cō le mazze andran bussādo.

Ora quello che và co'bracchi leua la lepre, e quādo l'ha leuata, e' cacciatori l'vn con l'altro ammettēdo e così quando hanno preso la preda suonano il corno, & mentre si ragunano, Vliua con lo scudiere esce giugnendo alla Regina.

Gentil Madonna il tuo diletto sposo,
ti manda a presentar questa tapina,
lei qui per vn deserto tenebroso
s'andaua lamentando la meschina.

La Regina risponde.

Non dubitar ch'io ti darò riposo,
molto m'increſce della tua rouina.

Lo ſcudiere riſponde.

Che tu li facci honore il Re comāda,
e ſopra tutto te la raccomanda.

E volta à Vliua la Regina dice.

Vorrei ſaper da te fanciulla mia
la cagion del tuo mal ſubbitamente,
parmi che di buon ſangue nata ſia,
chi dunque tanto ſtratio ti conſente.

Vliua.

La mia fortuna diſpietata, e ria,
m'ha fatto, e mi fa ſtar così dolente.

La Regina.

Io t'ho poſto figliuola tanto amore,
che di così vederti ho gran dolore.

Ora tornano da caccia, & per la via e' Cacciatori cantano qualche canzona, & come ſon giunti, il Re poſto in ſedia, la Regina ſi volge a lui, e dice.

Diletto ſpoſo mio ti vo pregare,
che Vliua ti ſia raccomandata
del Paradiſo vſcita e la mi pare
tant'è gentile, honeſta, e coſtumata.

El Re.

Io ti dirò quel che ho penſato fare
d'hauer coſtei alla Balia mandata,
e dargli ī guardia il noſtro caro figlio
che l'ammaeſtri nel ſuo buon cōſiglio

La Regina.

Sei tu contenta Vliua di far queſto?

Vliua.

Gētil Madōna io ſono al tuo piacere.

El Re dice al Siniſcalco.

Orsù quà Siniſcalco va via preſto,
e falli compagnia com'è douere,
e tu Vliua ſtà col penſier deſto,
e attēdi il mio figliuolo a prouedere

Vliua.

Non dubitare inclita alma corona,
che mai mi partirò da ſua perſona.

Ora vanno via, & vn Barone del Re, che ſi era innamorato d'Vliua và lor dietro, e quando ſon giunti alla Balia il Siniſcalco dice.

Balia noi ſiam venuti per vedere
il bambin qual'è figlio alla corona.

Balia.

Sia il bē venuto, queſto è ben douere
ecco ch'io vò per eſſo in fede buona,
e di far coſa che ti ſia in piacere
ſempre ha deſiderato mia perſona.

La Balia và per eſſo, quando l'ha recato Vliua dice.

Deh dāmelo vn po in collo ſe tu vuoi

La Balia glielo dà, e dice.

Io ſarò ſempre alli comandi tuoi.

Parteſi il Siniſcalco, e la Balia ſe ne và in caſa. Vliua col fanciullo in collo ſi diſcoſta alquanto dalla caſa, & quel Barone che s'era innamorato di lei, il quale era ito loro dietro ſegretamente, ſe li ſcuopre, e dice.

Gentil fanciulla aſcolta vn che t'honora
io ſēto intorno al cuor acceſo vn foco
che dì e notte ſempre mi diuora
ſentomi conſumare a poco a poco.

Vliua.

Bē che vuoi tu da me vāne in mal'ora
brutto ribaldo, il tuo dir varrà poco
porgimi aiuto Gieſu benedetto.

El barone pigliandola pel braccio dice.

Io sò che ſtarai ferma al tuo diſpetto

Vliua non hauendo mane, nè potendo ritenere il fanciullo gli cade, e dette del capo in terra, e mor.

Vliua piangendo dice.

Oime dolce bambin come sei morto,
ò suenturata à me come farò,
dar non ti posso aiuto, nè conforto,
ti vorrei pur rizzar, ma non potrò,
questo sarà hor l'vltimo diporto,
tapina à me che scusa piglierò,
che dirà il Re, che dirà la Regina,
ò suenturata, e pouera meschina.

El barone che gli haueua fatto cadere il bābino giunto al Re dice.

Non ti vorrei signore hor far sapere
si ria nouella per la fede mia,
tornando oggi da spasso per piacere
à caso riscontrai per vna via
Vliua che con molto dispiacere
hauea il tuo figlio in collo che piāgia
qual di collo gli cadde, e morto giace
e fu per suo difetto hor habbi pace.

El Re piangendo dice.

Oime lasso me tristo dolente,
che mi di tu del mio caro figliuolo,
hai fortuna crudel come consente
ch'io habbi à sostener cosi grā duolo
io son per gran dolor fuor della mēte
aime aime ch'io son rimasto solo.

E volgesi alla Regina, & abbracciandola dice.

Come faremo dolce sposa mia.

La Regina.

Consumerenci in pena acerba, e ria

Detto questo si leuano di sedia, e vāno doue era il fanciullo morto & la Regina gittandoglisi addosso piangendo dice.

O dolce figliuol mio chi mi t'hà tolto
conforto del mio cuor doue sei tu.

El Re la piglia, e confortandola dice.

Rasciuga vn poco il lagrimoso volto
Orsu faccisi fin non pianger più.

Vn barone piglia il fanciullo, e portalo via, e la Regina piāgēdo dice.

Tapina a me, che a torto mi sei tolto,
ò figliuol mio come mi lasci tu
in tanti affanni, dolori, e tormenti,
hor son finiti tutti i miei contenti.

Ora ritornato in sedia, il Barone che haueua fatto cadere il bambino di braccio à Vliua, dice al Re.

Signor questo sarebbe il mio parere,
di far vendetta del tuo caro figlio.

El Re.

Io vo da'miei baron prima sapere,
che mai fò nulla senza lor consiglio.

E volgesi a' suoi baroni, e dice.

Consigliatemi voi com'è douere,
ch'io sento la mia vita in grā periglio
poi che il fāciullo è morto per Vliua
gliè ragion che la sia di vita priua.

Ora si leua in piede vn Barone e dice.

Per quanto ne conosca il mio intelletto
ò magnanimo Re merita morte.

Vn'altro barone risponde.

E io pur di costei t'affermo il detto
per dar' esempio a tutta la tua corte.

El Re si volge al Siniscalco, e dice.

Su Siniscalco mettiti in assetto,
e menerai costei fuor delle porte,
intendi ben, fa che l'habbi lassata
in vn deserto come fu trouata.

Il Siniscalco.

Signore hor'hor m'inuio
a far l'vffitio mio.

¶ Qui si può fare vn poco d'Intermedio mentre che il Siniscalco mena Vliua nel diserto, e quiui la lascia sola, senza dirgli altro.

Ora Vliua orando dice.
O diuina potenza, ò sommo Iddio
giusto signor deh nõ m'abbandonare
così come tu sei benigno, e pio
riceui l'alma mia nel suo passare,
sai ch'io sono innocẽte, ò signor mio
Giesu porgimi aiuto se à te pare,
fallo giusto Signor se t'è in piacere,
pur d'ogni cosa segua il tuo volere.

Ora apparisce la Vergine Maria, con due Angeli, e rende le mani à Vliua, e dice.

Rallegrati figliuola, e datti pace,
sopporta per mio amore in patienza,
ch'io ti cauerò fuor di contumace,
non temer di riceuer violenza,
il mio figliuolo ti donerà pace,
habbi fede, e speranza con prudenza,
esci di questo bosco, e trouerrai
vn Monasterio, e quiui alloggierai.

E detto questo sparisce.

Vliua inginocchioni ringratia Dio, e dice.

Ringratiato sia tu Signore immenso,
la cui gratia, è bõta per tutto abbõda
riceui l'alma mia con ogni senso
nella tua gloria altissima, e gioconda
io t'ho da ringratiar quanto più pẽso
fà ch'io stia sempre del peccato mõda
come Susanna campasti da morte
fammi giusto signor costante e forte.

Ora va via, e giunta al Monasterio picchia la porta, & vna Monaca dice.

Laudato Dio. — Vliua.
Sempre sia ringratiato
el mio signor Giesu dell'vniuerso,
il qual m'ha qui per gratia à voi mã-
(data.

La suora apre la porta, e dice.

dedimi vn poco il tuo caso peruerso
che così sola sei qui arriuata.

Vliua.

Madõna il cercar questo è tẽpo perso
piaccia à Giesu ch'io viua in questo
(stato

La Suora.

Hor'entra drẽto, e lui sia ringratiato.

Ora cãtano vn Salmo, el Prete del Monasterio veduto Vliua, tentato dal Demonio dice da se.

Io ho veduto vna donna fra quelle,
laqual m'ha tutto quãto inuiluppato
parmi vedere il Sol fra l'altre stelle,
ch'altro che lei guardar nõ ho pẽsato
in verità che queste cose belle
piaccion pure à vederle in ogni lato,
io son per lei in tanta turbatione,
ch'io temo non andare in perditione
Nõ sò che modo, ò che via mi pigliare
volendo conseruarmi in deuotione
del monaster, farolla via cacciare,
per leuarmi dal cuor tal tentatione,
io ho pensato il calice gittare
doue la suole stare in oratione,
e poi dirò che lei l'habbia rubbato,
sarà cacciata, e sarò liberato.

Ora piglia il calice, e gittalo nella cella d'Vliua, e partesi, e le Monache mentre che và à gittare il calice cantano il Te deum, dipoi il Prete torna, e chiede e' paramenti, e dice.

Suor Lorenza recate i paramenti,
ch'io son venuto per la Messa dire.

La suora porge i paramẽti, e dice.

Messere eccoli quì tutti presenti.

El Prete gli piglia, e dice.

Il calice ci manca a non mentire,
andate presto, non con passi lenti
alla madre Badessa questo a dire,

guardate che sarà stato rubbato,
ò se fussi nascosto in qualche lato.

La Suora và alla Badessa, e dice.

Madre Badessa il calice è perduto,
ser Mariotto fà mille pazzie.

La Badessa risponde.

Sappi se niuna suora l'ha veduto,
questa sarà delle disgratie mie,
cercate il Monaster tutto a minuto.

Vna suora che ha trouato il calice dice.

Oime madre Badessa, eccolo quie
nella cella d'Vliua l'ho trouato,
mai che la fussi ladra harei stimato.

La Badessa dice.

Oime poueretta suenturata,
dou'è l'amor, dou'è la caritate
inuerità certo tu m'hai ingannata,
mostrando tanto zel di santitate.

Vna và alla Badessa, e dice.

Caccianla via, l'è qualche sciagurata
ladre non son le persone ben nate.

El Prete alla Badessa.

A me Badessa metterla mi pare
in vna cassa, e gittarla nel mare.
Se trista sia ne patirà le pene,
e se l'è buona Iddio l'aiuterà.

La Badessa.

Ser Mariotto voi parlate bene,
presto il vostro consiglio si farà.

Et volgesi al fattore, e dice.

Viē quà fattor quest'à te s'appartiene
far tutto quel che'l Prete ti dirà.

El Prete dice al Fattore.

Togli vna cassa, e farala impeciare,
e getterai costei subito in mare.

¶ Qui si può fare vn poco d'Intermedio mētre che il fattore mette Vliua nella cassa, gittandola in mare.

Ora deue comparire il primo Mercante, e dire.

Non è la peggior cosa che aspettare
con gran disagio chi pur dee venire,
il mio compagno promesse arriuare
in questo luogo presto, e non fallire,
io spēdo, e ācor nō posso trauagliare
le mercanzie: fino al Porto vo gire,
e intender se nessun l'habbia veduto,
ch'è facil cosa ormai che sia venuto.

Ora viene il secondo Mercante, il quale nauigando in mare, ha trouato Vliua nella cassa, e riscontrādo il Mercante gli dice.

Buon giorno amico, e cōpagno fedele,
sò che tu ti sarai marauigliato
del mio tardar; sappi vn caso crudele
m'ha intertenuto.

Primo Mercante.

Iddio sia ringratiato,
che a buō porto son giūte le tue vele,
son sicur che tu harai bē guadagnato
dimmi di gratia chi è questa donzella
così leggiadra gratiosa, e bella.

Secondo Mercante.

Chi ella sia non sò, che nol vuol dire,
vn caso molto strano gli è auuenuto
per farla in mar crudelmente morire.

Primo Mercante.

Più onesta donna nō ho mai veduto,
ma dimmi chi la volea far perire.

Secondo Mercante.

Ancor questo non ho da lei saputo

Primo Mercante.

Dimmi ī che modo qui tu l'hai guidata
e se l'hai cōpra, ò ver se l'hai trouata.

Secondo Mercante.

Essendo la mia barca in alto mare
trauagliata da' venti, da lontano
parcami di vedere vn huom notare

già

già stàco, e trauagliato in caso strano
con pericolo in breue d'affogare,
là mi voltai per porgergli la mano,
ma in vece d'huõ vi ritroua' vna cassa
ch'vn'onda allor l'alzaua, e l'altra ab- (bassa
Accostãdomi a quella l'aggrãfiai
e l'ho condotta meco a saluamento,
fusse piena di merce mi pensai,
aprendola costei vi trouai drento?
vn caso certo non successo mai
d'arrecare à ciascun duolo, e spauẽto

Primo Mercante.

Oime che cosa è questa, che sent'io,
Signor sei pur giusto, clemẽte, e pio.
Questa forse innocente hai liberata
da questa atroce, e repentina morte,
gentil donzella dicci oue sei nata,
e quel che t'ha cõdotto à sì ria sorte.

Santa Vliua risponde.

Fratelli io son meschina sfenturata,
da Giesu ne' martir son fatta forte,
non cercate ch'io son, nè dou'io sia,
vi raccomando sol l'onestà mia.

Secondo Mercante.

Questo è parlare angelico, e diuino,
nè sia posibil mai gli facci oltraggio

Primo Mercante.

Hai fatto vn buõ guadagno pel camino
potrai goder questo fiorito maggio.

Secondo Mercante.

Poiche à me l'ha cõdotta il suo destino
la vo' donare à vn huõ prudẽte, saggio
che sò ne terrà conto a marauiglia
l'inuitto alto signor Re di Castiglia.

Ora i Mercanti vanno al Re di Castiglia, & il primo Mercante dice.

Altera, inuitta, e nobil monarchia,
ò dignissimo Re incoronato,
Dio ti mantenga in pace, e signoria,
e conserui in amor tutto il tuo stato,
questa fanciulla si benigna, e pia,
nauigãdo per mare habbiam trouato
della maestà tua vogliam che sia.

El Re.

Io vi ringratio, e lei accetto pria.

E volgesi il Re a Vliua, e dice.

Donde ne vien la tua gentil persona
per certo tua presenza ti condanna,
che tu sei figlia di qualche corona,
se già la vista, l'amor nõ m'inganna

Vliua.

Signore io son figliuola alla fortuna,
che i buoni, e rei la notte, e giorno af- (fanna.

El Re dice a vn suo seruo

Va menala à mia madre seruitore,
dì che gli faccia vezzi, e grãd'honore

Lo scudiere la mena alla madre del Re, e dice.

El saggio Re ti manda à presentare
questa fanciulla del viso pulito,
la qual'è stata trouata nel mare
in vna cassa ch'andaua per il lito.

La madre del Re dice à Vliua.

dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta a tal partito.

Vliua.

E' piace al mio signor che così sia.

La madre del Re.

Or u non dubitar fanciulla mia.

Ora il Re innamorato d'Vliua si pone in sedia, e dice.

Oime, oimè mi sento il cuor aprire,
io mi sento legato in aspro modo,
io voglio insino alla mia madre gire,
e mi bisogna andare in ogni modo,
io ho con lei mille segreti a dire.

Vn barone conoscẽdo che lui era innamorato sorridendo dice.

La tua cagion ti nuoce sel vero odo.

El Re.

O lei, ò altro, i sento tirar l'arco
che mi saetta, & hàmi giũto al varco.
Ora il Re và alla madre, e dice.
Tu sia la ben trouata madre mia.
La madre.
E tu sia il ben trouato figliuol caro,
vorrei saper quel che'l tuo cor desia.
El Re.
Io tel dirò, e tu ci pon riparo,
io ho nel cuor tanta maninconia,
la qual mi fà gustar sapore amaro,
se non mi dai Vliua per isposa,
la vita mia sarà sempre dogliosa.
La madre con collora dice.
Caccia da te cotesto stran pensiero,
vuoi tu torre vna che tu non conosca
tu non sai chi ella sia, e quest'è vero,
ben'hai la mente si turbata, e fosca,
si che caccia da te quel che t'attosca.
El Re.
Voglia, ò nõ voglia il mio cõsiglio lodo
e vomi contentare in ogni modo.
La madre irata dice.
Io ti prometto se tu la torrai
ch'io men'andrò a star n'vn monastero
non aspettar di riuedermi mai.
El Re.
Fà che ti piace, io ho fermo'l pensiero.
La madre.
E questo è il merto che mi renderai,
io t'ho alleuato con tal desidero,
sperando hauer di te molto cõtento,
e tu mi dai al fin pena, e tormento.
El Re và in sedia, e volgesi ad
Alardo, e dice.
Muouiti presto Alardo ardito, e caldo,
e intendi ben del mio detto il tenore,
và per Vliua tu con Sinibaldo,
e menatela quì con grand'honore.
Alardo.
Quel che comandi con effetto caldo,
presto fatto sarà caro signore.
E giunto à Vliua dice.
Vliua vieni insino alla corona.
Vliua.
Aiutami Giesù maestro buono.
E menala al Re, & egli gli và incõ-
tro con gran letitia, e dice.
Ben sia venuto il cuor del corpo mio,
come stai tu dolcezza del mio cuore.
Vliua.
Stò ben per vbidire al tuo disio,
dimmi che vuoi da me caro signore.
El Re.
Io tel dirò col volto humile, e pio,
hor sappi ch'io t'ho posto grãd'amore
e delibero torti per isposa
quando ti piaccia figlia gratiosa.
Vliua inginocchiatasi dice.
Signor sia fatta la tua volontade,
ql ch'à te piace à me cõuiẽ che piaccia
ben ch'io sia indegna di tal dignitade
col tuo voler cõuien ch'io mi cõfaccia.
El Re.
Altro nõ regna in te che humanitade,
volta ver me la tua candida faccia,
poi che ne sei contenta volto bello,
in presenza d'ogn'vn prendi l'anello.
Dato l'anello la piglia per mano,
menala à sedere, & posta in se-
dia il Re allegro dice.
Su presto sonatori a gl'instrumenti
empiete le mie nozze di letitia,
oggi è quel di che tutti i miei cõtenti
potrò lieto pigliare à gran douitia.
E presentando i suoi baroni dice.
E voi baron miei cari, e miei seruenti
prendete questi don senza pigritia.
E volgesi à Vliua, e dice.
E tu Vliua prendi questa vesta,

e la corona sopra la tua testa.

E volgesi al Siniscalco, e dice.

Fa bandir Siniscalco vna gran giostra
fra tutti quāti e' baron del mio regno
che comparischin cō superba mostra,
per honorare vn conuito si degno.

El Siniscalco.

Quanto comanda l'eccellenza vostra,
signor fatto sarà senza ritegno,
e per vbidir tosto al tuo comando,
ecco ch'io vado a far mādar'il bando.

Ora el Siniscalco si parte, e và a scriuer'il bando, in questo mezzo si suona, e fassi festa, & la madre del Re esce di camera, e viene doue sono le nozze, e veduto che'l figliuolo l'ha sposata irata dice.

Figliuolo iniquo, traditore, ingrato,
à questo modo inalzerai l tuo regno,
dou'è il suocero tuo, ò scellerato,
dou'è la dote, dou'è il tuo disegno,
partir da te io ho deliberato,
che sopportar non posso vn tāto sdegno

El Re.

Badate ad altro, e non mi date noia.

E mostrali Vliua, e dice.

Quest'è ogni mio ben'ogni mia gioia

Partesi la madre del Re, e in tanto il Siniscalco chiama il Banditore dicendo.

Brizio vien qua t'ho q̄sto bādo in mano
fa che per ogni terra sia bandito
del signor nostro valoroso, e humano
per honorare il suo Real conuito.

Banditore.

Farò q̄l che comādi à mano à mano
sai ben che sempre mai t'ho vbidito.

Il Siniscalco.

Vorrei del tuo parlar tosto l'effetto.

Banditore.

Ecco ch'io vado à mettermi in assetto

Ora giunta la madre del Re al monasterio picchia, & vna suora apre, & ella dice.

DIO vi dia pace.

La suora.

Ben venuta siate.

La madre del Re risponde.

Io me ne vengo à star con esso voi
ò suore mie, se ve ne contentate.

La Suora.

E' non bisogna domandarne noi,
che noi siā tutte quante apparecchiate
per vbbidire a' comandi di voi,
molto ci piace la vostra venuta,
sarete per maggior da noi tenuta.

Ora entrata nel Monasterio, & il banditore māda il bando della giostra almeno in due luoghi dicendo.

Per cōmessione del gran Re di Castiglia
si cita ogni Barone, e Caualiero
del grande stato suo di sua famiglia
ch'ogniuno armato di ciò fa mestiero
se ben ci fusse cinquecento miglia,
sien fra tre giorni dinanzi all'impero,
cō grād honore, con suprema mostra,
in ordin tutti quanti per far giostra

Il Re in sedia dice a Vliua.

O cara sposa.

Vliua.

Signor che mi di.

El Re.

Io molto t'amo.

Vliua.

Lo conosco in vero.

El Re.

Pentiti tu d'hauer detto di sì.

Vliua.

De signor lassa andar questo pensiero,
io son contenta piu che mai ogni dì,

e prima ĩ Dio, e poi ĩ tua gratia spero
e solamente il mio pensier raccoglie
di voler contentar tutte tue voglie.

¶ Qui si può fare vn poco d'Intermedio mẽtre che si prepara la giostra.

Finito l'Intermedio fate a poco a poco cõparire i giostrãti armati con bellissime arme, e sopra tutto bene in ordine. Il che fatto el Siniscalco vada al Re dicendo.

Signor gliè comparito per giostrare,
infiniti baroni, e caualieri,
& à ciascun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati su' destrieri,
per poter poi le lor proue mostrare,
tanto sono animosi, arditi, e fieri,
dispon quãdo tu vuoi far q̃sta giostra
onde si possa far la bella mostra.

El Re.

Ordina tosto Siniscalco quanto
fà di bisogno a così bella impresa,
ch'io vo' che q̃sto giorno tutto quãto
si spenda in terminar l'alta contesa,
& io eleggerò gl'huomini intanto,
che deuon giudicar la lite accesa,
e chi merti l'honor, chi merti il fregio
di q̃sta giostra, & à chi mert'il pregio.

El Siniscalco si parte per dar'ordine alla giostra, & il Re elegge i Giudici dicendo.

Sinibaldo, Angelieri, & Agricano
ciascũ di voi è huõ pregiato, e degno
pigliate voi della grã giostra in mano
l'alto giudicio, e cõ sagace ingegno
date ĩ pregio al guerrier più sourano
la più bella città di tutto'l Regno,
così comando, e di ciò mi contento.

Sinibaldo.

Signor farasi il tuo comandamento

Li tre Giudici eletti salgono nel luogo per loro deputato, e' Caualieri giostranti con trombe & allegrezza fanno la mostra, e fatta riuerenza al Re poi tutti insieme s'appresentano a' Giudici, il più vecchio de' quali dice.

Valorosi guerrier mostrate quanto
valore, e forza si ritroui in voi,
ch'oltre all onor, colui che porta il vãto
vna degna città debbe hauer poi,
& vn leggiadro, & honorato manto,
per far noto alle genti i fatti suoi,
habbiate del giostrare alta licenza
cõ grãd'honore, e gran magnificenza

Ora si ritirino da banda i Caualieri che hanno à giostrare, e cominci si la giostra con trombe, e tamburi: e seguasi di giostrare quãto piacerà a chi n'ha cura.

Ora debbe venire vn Corriere con vna lettera, & inginocchiatosi la presenta al Re, e dice.

Valoroso Signore, io son mandato
dal finir de' confin d'ogni tua terra,
el grã Re di Nauarra è apparecchiato
con tutta la sua gente a farti guerra.

E dagli la lettera, e seguita dicẽdo.

Per questo breue tu sarai auuisato
di tutto'l fatto se'l mio dir non erra,
mandon per terra ville, case, e mura,
si che signore al tuo regno procura.

El Re legge la lettera piano, e dolendosi dice.

Mai non fu dolce, che nõ fusse amaro,
letitia non fu mai senza dolore,
ma sia che vuol ch'io ci porrò riparo
voglio ire incõtro a questo traditore

E volgesi à Vliua dicendo.

Ma come farò io tesor mio caro,

che vi-

che viuer senza te non mi dà il core
io penso pur & non sò che mi fare
ch'a ogni modo e mi conuien'andare

E volgendosi ad Alardo dice.

Su presto Alardo metterai inassetto
tutta la gente d'arme del mio regno.

Alardo.

Con ogni ingegno mio cō intelletto
farò quel che comandi Signor degno
lascia la cura à me di tal'effetto,
ch'io sō per operar tutto il mio inge-
& ti prometto per la fede mia (gno
far più che la tua mente non desia.

Partesi Alardo & va a ordinare li armati & il Re si volge a suoi Baroni & dice.

Su Sinibaldo Baron mio famoso
rimarrai nel mio luogo fin ch'i torno
e tieni il Regno in pace & in riposo
tien la giustitia in piè sēza soggiorno
fa ragion'a ognun & sia pietoso
a circostanti che stanno d'intorno

Sinibaldo.

Io ti prometto giusto mio potere
il Regno tuo in pace rimanere.

El Re.

Sopra ogni cosa ben ti raccomando
qui la Regina che grauida resta
come l'ha partorito ti comando
che faccia far pel Regno vna gran fe-
e d'ogni cosa mi vien'auuisando (sta
femmina o mastio senza far piu resta.

E volgesi a Vliua e abbracciandola dice.

E tu fida speranza del cor mio
rimani in pace & prega per me Dio.

Hora Alardo conduce li armati cō suoni di Trōbe & Tamburi & cō gran romore & il Re dice.

Disu p giata & franca Baronia.
ognun mi segua senza far soggiorno
hor si vedrà la vostra gagliardia
ma ql che nel pēsar mi dà più scorno
è di lasciar la dolce sposa mia
nè credo senza lei viuere vn giorno
o dolce donna mia conforto & pace,
ricordati di me rimani in pace.

Hora si partono e Vliua fa oratione à Dio dicendo.

Iesu mio dolce il qual m'hai liberato
da tāte āgustie e da duol aspro e forte
per tua virtù le man m'hai rappiccato
io ti prego Signor che di ria sorte
da te il dolce sposo sia guardato
e da improuisa & violente morte
in ogni luogo per mare & per terra
scampalo Signor mio di tanta guerra

Ora il Re si parte & giunto al fine del suo Regno si volge a Baroni e dice.

Baron miei cari poi che noi sian giunti
alla fin del mio regno poseremo
e tutti e fanti a piè piglino e monti
e noi pel piano alloggio piglieremo
ch'io so che traditor saran defonti
noi con vittoria a casa torneremo
ch'io spero in Iesu Christo Saluatore
che suo fedeli aiuta con amore.

¶ Qui si può fare vn poco d'Intermedio.

Ora Vliua si volge alle sue damigelle e dice come la si sente da partorire.

Oltre qua damigelle oime presto
ch'io mi sento mācar per la grā pena.

Vna damigella.

Cara madonna che vorrà dir questo.

Vliua.

Aiutami Maria virgo ſerena.

Vna damigella all'altra dice.

Orſu mettianla alletto faccian preſto
non dubitarti tornerà la lena.

Vliua.

Aiutami Ieſu alto e diuino.

Vna cameriera moſtra el bambino & dice.

Guardate che l'ha fatto vn bel bābino

Vno ſcudiere porta la nuoua al Vice Re & dice.

Vn fanciul maſtio Vliua ha partorito
che mai ſi vidde el piu bel di perſona

El vice Re.

Su ſcriui Cancellier preſto & ardito
del naſcer del fanciullo alla Corona,
ordina Siniſcalco vn bel conuito
e tu corriere el tuo cauallo ſprona,
e inſin'al noſtro Re ten'anderai,
e la buona nouella gli dirai.

El corrier ſi parte con la lettera & giunto al Monaſterio fa motto alla madre del Re & ella dice.

Ben ſia venuto Cauallaro adorno.
doue vai tu ſi in fretta & coſi ſolo

Il Cauallaro.

A me biſogna andar ſēza ſoggiorno
al Re noſtro ſignor e tuo figliuolo
a darli nuoua come in queſto giorno
gliè nato vn figlio al mōdo vnico e ſo(lo.

La madre.

Per iſtaſera vo che reſti meco,
ch'io vò parlar alcune coſe teco.

¶ Qui ſi può fare intermedio mentre che il Cauallaro reſta a dormire: Et quando è addormētato, la madre del re gli toglie la lettera, e leggela, e la ſtraccia. Dipoi ne ſcriue vn'altra, e gliela mette nella taſca.

Ora la madre del Re deſta il Cauallaro, & dice.

Su Cauallar gliè tempo d'andar via
alla tornata tua farami motto
ch'io ti vo dar la mancia in fede mia.

Cauallaro.

Io voglio andar & tornerò di botto,
perch'io ho anche a far vna gran via,
& credo paſsin miglia cen vent'otto
e ho deliberato & poſto in core
ſ'io poſſo farle in manco di ſei hore.

El Cauallaro va via, & giunto al Re s'inginocchia dicendo.

Saggia corona tu ſia il ben trouato
lettere ti porto del tuo Sinibaldo.

El Re.

Hami tu buone nuoue oggi arrecato.

El Corrieri.

Signor mio ſi ſel mio ītelletto è ſaldo

El Re ſi volge al Cancelliere, & dice.

Su preſto Cancellier leggi il mādato
ch'io ſēto di dolcezza al cor grā caldo
leggi ſu Cancellier & parla forte
ch'io vo ch'ognun intēda tanta ſorte.

El cancellier legge la lettera e dice

Per dar auuiſo a te degna corona
come qua Vliua ha partorito ū figlio
il qual non par ne beſtia ne perſona
tal che tutta la corte è in iſcompiglio
Vliua non debb'eſſer coſa buona
& enne ciaſchedun in gran bisbiglio
tal che per tutto il tuo regno ſi dice
che la debb'eſſer qualche meretrice.
Onde per queſto tutti ſian dolenti
neſſun non c'è ſi poſſa rallegrare
tutti ſian doloroſi & mal contenti
penſando doppo te chi dee regnare
queſti mi paion ſi duri accidenti
riſpōdi adūque quel ch'abbian'a fare

a noi per non venir in cotal forte
ci par ch'Vliua meriti la morte.
El Re turbato dice.
Rispondi Cancellieri & questo basta
dì che non si dien più tanto dolore
se la mia sposa è sana e questo basta
ch'altra pace che lei non ha mio core
io so ch'io l'hebbi pur vergine e casta
non è questo difetto per suo errore
ma è piaciuto à te Signore Dio
per qualch'atroce & grā peccato mio
Scriui ch'io farò a lor presto ritorno
con gran triōfo & cō molta vittoria
che mi par piu di mille ciascū giorno
& che lassin'andar ogn'altra storia
ch'io raccomādo lor quel viso adorno
d Vliua mia la qual ho in memoria
& che non si dien piu cotanta doglia
che quāto piace a Dio cōuiē l'huō vo
Il Cācelliere scritta la lettera (glia
la dà al corriere, e lui va via, e
giunto al Monasterio dice alla
madre del Re.
Dio ti salui madonna io son tornato
La madre del Re.
Bē sia venuto, ch'è del mio figliuolo
Il Cauallaro
Gliè sano, ma glè ben tutto turbato,
quel che s'abbi io nol so ma gl'ha grā
e nō se mai di nulla rallegrato (duolo
insieme con tutto quāto il suo stuolo
La madre del Re.
Facc' egli to la mancia & poi berai
e poscia il tuo viaggio seguirai.

¶ Qui si può fare intermedio intāto
che il Corriere beuēdo s'imbriaca
e s'addormenta, e la madre del Re
gli toglie la lettera, e la straccia, e
ne scriue vn'altra, e gliela mette
nella tasca.

Hora la madre del Re desta il
Corriere & dice.
Destati Cauallaro piu non dormire
va porta del mio figlio l'imbasciata
ch'io so ch'Vliua aspetta con desire
va presto acciò che lei sia consolata
El Cauallaro sonnacchioso dice.
Io ho si grande el sonno che aprire
gli occhi nō posso, & la mēte ho tur-
La madre del Re (bata
Partiti che fatt hai troppo soggiorno
Cauallaro.
Per nō dormire andrò sonādo il corno.
Ora va sonando & giunto al Vic
Re gli dà la lettera & egli la legge
piano & poi con grā dolor dice.
Oime questa cosa che vuol dire
per me sarebbe me'non esser nato
come potrò tal sententia esseguire
poueretto fanciullo isuenturato
io sento ogni mio senso men venir
hor dou'è tāto amor, tu se impazzat
su presto Cancellier degno d honor
leggi che ogn'vn'intenda tal tenore
El Cancelliere legge la lettera.
Per dar'auuiso a tua degna eloquentia,
ò Sinibaldo ascolta il mio parlare
di tutto quāto il popolo in presentia
Vliua col fanciul farai abbruciare
& se non esequisci mia sententia
farò questo medesimo a te fare
fa quel ch'io dico e nō cercar cagione
perch'io gli faccia tal cōdennagione.
Letta che ha la lettera il vice
Re cosi dice.
Famoso & honorato mio collegio
datemi aiuto col vostro consiglio
per vbbidir al sommo nostro regio
se si debbe esequire si crudo artiglio
Vn barone.

Signor farò preposta & di grā pregio
se tu nol fai ti metti in gran periglio
adunque per saluarti e vbbidire
el mandato del Re si vuol seguire.

Ora el vice Re si leua di sedia & va in camera a Vliua & con dolore dice.

Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu non vdirai hora al presente
leggi & vedrai il comandamento
che ci fa il sacro Re si crudelmente
io cōgregai il cōsiglio in vn momēto
per hauer il parer di tutta gente
e sua sententia ciaschedun'ha data,
che per vbbidir lui tu sia abbruciata

Vliua letta che hebbe la lettera piangendo dice.

O dolce sposo mio dou'è la fede
dou'è l'amor che mi portaui tanto
nō ti muo'egli almē qualche mercede
del tuo figliuol ch'a di bellezza il vāto
ò figliuol mio hor sarai fatto herede
del regno di tuo padre in si grā piāto

Et volgesi al vice Re, & dice.

poi che fortuna mi dà cosi grā duolo
perdona almē la vita al mio figliuolo

El vice Re risponde.

Non pianger piu Vliua & datti pace
ne a te ne a lui la morte non vo dare
perche tu vegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel c'ho pensato fare
acciò che tutto il popol sia capace
io farò vista vna donna abbruciare
e tu di nuouo nel mar sia gettata,
come tu fusti prima ritrouata.

Vliua.

Io ti ringratio ò vice Re mio tanto
per me ti renda merito il signore

El vice Re.

Deh ꝑ l'amor di Dio deh cessa il pianto
pel gran dolore mi si strugge il cuore

Vliua abbraccia il figliuolo, & piangendo dice.

O dolce mio figliuol io t'amo tanto,
ha meritato questo il grand'amore
ch'io port'ora a tuo padre & ho portato
e q̄sto il ꝑmio che m'è riserbato

El vice Re chiama Alardo da cāto & dicegli segretamente.

Ascolta vn poco Alardo di valore,
ma dimmi prima possomi fidare

Alardo.

Sopra la fede mia degno signore,
fidati pur di me non dubitare.

El vice Re.

Stanotte intendi bene il mio tēnore
farai costei in vna cassa entrare
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente.

Ora Alardo la và à gettar nel mare & poi caua fuora vna Donna con vn bambino in collo trauestita che pareua Vliua & mettella nel capannuccio & poi dice al popolo.

Questa è Vliua o popol mio vedete,
che dee finir sua vita in tanta doglia
nel fuoco acceso come voi sapete
per vbbidir del nostro Re la voglia
credo che gran dolor tutti n'harete,
però vi paccia di mutare spoglia
prego piccoli & grādi e ciascheduno
che sia contento di vestirsi a bruno.

¶ Qui si può fare vn poco d'Intermedio mentre che Vliua si ritroua nella cassa in mare, & è ritrouata da mona Santina lauandaia, mentre che lauaua i panni alla riua del mare.

Mona Guascarda lauandaia dice.

Sò che'l sonno stanotte m'ha ingannato
voleuo andare à lauar la bocata
innanzi giorno per hauer buon lato,
e à diciott'hore poi mi son leuata,
nella mia giouētù sempre ho stētato,
per nō patir quādo fussi inuecchiata
hor mi ritrouo inuolta in mille guai,
e mi conuiene stentar più che mai.

Ora viene mona Sātina con Vliua, che tiene il suo bambino in braccio; e mona Santina voltandosi a Vliua dice.

Gentil madonna ecco la casa mia
oue potrai rihauerti, e posare.

Santa Vliua risponde.

Signor che mi sei stato compagnia,
soccorso, e guida per trarmi del mare
concedimi ch'io debbia tuttauia
la tua somma bontà Giesu laudare,
e questa donna che mi dà ricetto
remunera Signor mio benedetto.

Mona Guascarda dice à Santina.

Mona Santina, che donna è cotesta,
cō quel bābino in braccio sì suenuta.

Mona Santina risponde.

Vna meschina, e sconsolata è questa,
che io per me nō l'ho ācor conosciuta
e nō sò s'io mi dormo, ò s'io sō desta
odi che cosa strana m'è auuenutā,
stamattina à lauare andai di volo,
e nell'acqua mi cadde vn bel lēzuolo.
Mētre il lenzuol cercauo cō grā duolo,
veddi per l'acqua vna cassa impeciata
e chiamai per pigliarla vn barcaiuolo
aprendola costei v'hebbi trouata,
c'hauea in braccio q̄sto suo figliuolo
ambidue tramortiti; io trauagliata
l'ho rinuenuta il meglio che ho potu(to
& ācor gli vo porgere ogni aiuto.

Mona Guascarda dice.

Certo che q̄sto è vn caso di stupore,
ētriamo in casa in nome del Signore.

Vliua entra in casa con le donne, & il suo marito torna di campo cō molta vittoria, & il vice Re cō tutti i baroni gli vanno incontro vestiti à bruno, & giunto al Re el vice Re lo saluta.

Ben venga il nostro Re alto di gloria,
tu sei vera fontana di giustitia.

El Re marauigliandosi dice.

Si suol quādo vn Re torna cō vittoria
andargli incontro con molta letitia,
ò qual caso peruerso, ò qual historia
vi fà venire à me con tal tristitia,
ditemi tosto che nouella è questa,
che voi portate tutti bruna vesta.

Il Vicere.

Tu ci hai fatto Signor fare vna cosa,
per la qual tutti siam così dolenti,
sol per la morte di tua cara sposa,
noi portiam questi bruni vestimenti,
ell'era tanto degna, e gratiosa,
che noi sian tutti quanti mal cōtenti,
tu mi scriuesti ch'io gli dessi morte,
io fui all'vbidir costante, e forte.

Il Re adirato dice.

Doue è Vliua la speranza mia,
che sotto la tua guardia oimè lassai.

El Vice Re marauigliandosi dice.

Inuitta, e valorosa monarchia,
quel che tu mi scriuesti ben lo sai,
io hō vbidito alla tua signoria,
à cui non ho disubidito mai,
ecco qui le tue lettere sigillate,
& ecco qua il corrier che l'ha recate.

El Re chiama il Corriere con dolore, e dice.

Viē qua Corriere, e guarda à dir'il vero
fermastiti in niun luogo per la via.

El Corriere.

Signore io mi fermai al Monastero,
che la tua madre mi ritenne in via
quiui vna sera i non celarti il vero.

El Re dolendosi dice.

O inuidia maladetta iniqua, e ria,
madre maluagia, cruda, iniqua, e fella
tu m'hai fitto nel cuor mille coltella.

Il Re si volge a' suoi baroni, e dice

Col fuoco sù, col fuoco al monastero
a seguitarmi sù non siate lenti,
venga presto ogni franco caualiero
distatelo per fino a' fondamenti,
io vi prometto ad esso ben da vero,
ch'io gli farò gustar gl'vltimi stenti,
sù baron miei non habbiate spauēto,
ardete il monastero, e chi v'è drento

Quando hanno arso il monastero, ritornano à casa, & il Re in sedia piangendo dice.

O cruda & aspra iniqua, e fiera morte,
come entrasti tu in corpo così degno
deh pianga meco tutta la mia corte,
piāget homini e dōne, e tutto'l regno
deh prendaui pietà dell'aspra sorte,
del signor vostro Barō d'alto īgegno
piangete arbori, sassi, piani, e monti
piāgete barón miei, Marchesi, e Cōti.
E questo il gaudio, è questa là letitia
ch'io ho aspettato hauer cotanta festa
consumerò mia vita con tristitia,
recatemi da bruno vn'altra vesta,
viuer vo' sempre in pianto cō pigritia
e vo' menar mia vita sempre mesta,
la barba insino al petto vo' portare,
e vo' con duol mia vita consumare.

Il fine della prima giornata.

GIORNATA SECONDA.

Il Re di Castiglia in sedia si volge a' suoi Baroni, e dice.

DOdici anni è ch'io persi la mia sposa,
dapoi in quà non mi son cōfessato,
la vita mia è stata sempre otiosa,
hora mi vo' mondar d'ogni peccato,
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui in assai buono stato

Et volgesi a' suoi serui, e dice.

Và insino à monsignor Vescouo pio
dì che di confessarmi ho gran disio.

El seruo si parte, & il Re segue.

Ben che l'huomo si troui in grā peccati
diffidar non si dee per tanto errore,
perche il benigno Dio che n'ha creati
ascolta i preghi del pentito core,
che non vorrebbe fussimo dannati,
ma chiama à penitenza il peccatore,
ond'io con tutto il cuor ricorro à lui
obliando da me l'offese altrui.

Giunto il seruo al Vescouo dice.

O Monsignore Iddio ti doni pace,
il nostro sacro Re à te mi manda,
che vuol de' falli suoi farti capace.

El Vescouo.

Io farò volentier quel che comanda,
che veramente mi contenta, e piace
di sodisfare ad ogni sua domanda,
però andianne col nome di Dio,
per contentare il giusto suo disio.

Così si parte, & giunto al Re dice

Dio ti conserui in buona volontade,
eccomi à te signor che vuoi chi faccia

Il Re rizzandosi gli fa riuerenza, e dice.

Io ho del ben'oprar perse le strade,
e mi vo' confessar quando ti piaccia.

Il Vescouo.

Forte m'allegro che tua Maestade
nel ben'oprar la mente ti confaccia,
così dourebbe fare ogni persona
pigliando sempio dalla tua corona,

El Re.

Son già quasi passati dodici anni,
ch'io nõ mi son di Christo ricordato
e sono stato immerso in tãti affanni,
che dapoi in qua nõ mi son cõfessato
hor dispongo lasciare i vecchi panni,
& al ben viuer voglio esser tornato.

Il Vescouo.

Sempre è ben di tornare à penitenza
col cuor contrito, e buona coscienza

¶ Qui si può fare intermedio intanto che il Re si và a confessare.

Ora essendo il Re confessato, il Vescouo dice.

Sire il peccato tuo è di gran pondo,
hauendo fatto tua madre abbruciare
se tu vuoi rimaner lauato e mondo
vna gran penitenza conuien fare,
insino à Roma ò Signor mio giocõdo
andrai due santi luoghi à visitare
col cuor contrito, e con deuotione
andrai al Papa per l'assolutione.

E detto questo il Vescouo si parte, & il Re ritorna in sedia, e volto a' suoi baroni dice.

Baron miei cari, io vo' per mia salute
a Roma andar cõ mẽte honesta, e buo
poiche mie colpe sõ riconosciute (na
ma prima che si muoua mia persona,
manderò imbasciaria di gran virtude
al magno Imperador degna corona
sù Siniscalco mettiti in punto,
e fà che à Roma subito sia giunto.

Et anderai dal saggio Imperadore
con humilta infinità, e riuerenza,
come conuiensi à così gran signore,
e quando sarai giunto a sua presenza
digli com'io mi son posto nel cuore
di visitar la sua magnificenza,
e che a bocca dirogli la cagione
che à far questo viaggio mi dispone.

Sinibaldo.

Quanto comanda tua real persona
farassi in vn'istante Signor mio,
con cor giusto fedele, e mẽte buona,
sai pur che di seruirti ho gran desio.

El Re.

Quando sarai innanzi a sua corona,
con parlar dolce, mansueto, e pio
salutalo in mio nome, e torna tosto.

Sinibaldo.

Ecco ch'io vò a far quãto m'hai ĩposto

L'Imbasciadore si parte, e quando s'è partito il Re dice ad Alardo.

Sù presto Alardo prouedi vna vesta
di panno nero, e sia da pellegrini,
e vn capello con vn nicchio in testa
vn bordone, e vn par di borzacchini
e vna corona com'è cosa honesta,
hauendo andare à quei luoghi diuini

Alardo.

Signor quel che comandi sarà fatto,
e q̃lche vuoi prouederassi à vn tratto

¶ Qui si può fare vn poco d'Intermedio intanto che l'Imbasciadore giugne a Roma.

Ora giunta l'Imbascieria à Roma innanzi all'Imperadore, l'Imbasciadore dice

Quell'alto gran Signor che mai nõ erra
che fe con sua potenza sole, e luna

e creò gli elementi cielo, e terra,
salui, e mantenga tua Real tribuna
in ogni luogo per mare, e per terra
senza trauaglio, e auuersitade alcuna
guardi la tua persona, e tua famiglia
mantenga il Signor Re di Castiglia.

Il qual con grand'amore à te mi manda,
per farti noto come vuol venire
a Roma, e la licenza ti domanda,
che veder questi templi ha grā desire
e humilmente à te si raccomanda,
che nō gli debbi il viaggio impedire
ò degno Imperador dammi risposta,
come ti par che merti la proposta.

L'Imperadore lieto dice.

Ben sia venuta tanta imbasciaria
del famoso gran Re di Castiglia,
risponderete a sua corona pia,
che vēga quādo vuol, che marauiglia
è veramente la sua monarchia
con gran prudenza certo si consiglia,
& io l'aspetto con allegro cuore,
per farli qual sarà debito honore.

L'Imbasciadore.

Dunque io mi partirò con tua licenza,
portādo al mio Signor q̄sta risposta
e ringratiando tua magnificenza,
quale benignamēte habbian disposta

L'Imperadore.

Con tua comodità farai partenza,
stà quanto piace à te parti à tua posta

L'Imbasciadore.

Rimani in pace degno Imperadore.

L'Imperadore.

Salutami al tuo Re con tutto il cuore.

Ora gl'Imbasciadori con gran riuerenza inchinandosi all'Imperadore fanno la partenza, & quando sono partiti l'Imperadore dice a suoi baroni.

Dilettissima degna baronia,
honore, e gloria di tutto il mio regno
vo'hauete inteso l'alta imbascieria,
come debbe venir questo Re degno,
pregoui tutti che con mente pia,
per onorarlo ognuno opri l'ingegno
parate il mio palazzo à drappi d'oro,
e fuor cauate tutto il mio tesoro.

Poi si volge a' banditori, e dice.

Muouiti presto banditor pregiato,
e l'intelletto tuo bene assottiglia,
io sò che sempremai fusti parato,
bandisci come il gran Re di Castiglia
in breue tempo sarà dismontato
à Roma con assai di sua famiglia,
che vuol veder quelle reliquie sante,
il Papa, e l'altre cose tutte quante.

El banditore bandisce, & mona Santina lauandaia, in casa della quale staua Vliua, s'abbatte à vdire il bando.

L'Imperador di Roma fà bandire
come vien di Castiglia la corona,
ognun l'aspetti con molto desire,
per ire incontro à sua real persona,
e che ognun l'accompagni cō ardire,
sino al palazzo così vi ragiona,
per farui noto come s'auuicina,
egli entrerà domenica mattina.

Ora mona Santina essendo stata à vdire il bando, torna à casa, e dice a Vliua.

Madonna io vi sò dir nouella chiara
che à Roma viene ū grā Re di corona
tutta la corte à farli honor si para,
nè d'altro per la terra si ragiona.

Vliua.

Dimmi di gratia non esser auara,
come è chiamata questa tal persona.

Mona Santina

Egliè della Castiglia il Re Ruberto,
& entrerà Domenica di certo.

Vliua.

Che via crediam che questo grã re pigli

Mona Santina.

Per qsta, passa dal nostro vscio accosto

Vliua verso il Signore dice.

Signor che sẽpre i tuoi fedel consigli
chi ti serue cõ mente e cuor disposto
dell'aspra vita mia pietà ti pigli,
che le tue gratie sempre vẽgon tosto
fà ch'io ritorni ĩ gratia del mio sposo
de fallo Signor mio giusto, e pietoso

Ora tornato l'Imbasciadore del Re di Castiglia dice al Re.

Saggia corona, io sono a te tornato
dal magn Imperator famoso, e degno
il qual con lieto volto m'ha parlato,
dice ch'è al tuo piacer cõ tutt'il regno
e che gran tempo ha già desiderato
di veder tua persona sir benigno,
e che si raccomanda al tuo valore,
e t'aspetta con pace, e con amore.

Il Re lieto dice.

Sia ringratiato Giesù benedetto,
che consolato m'ha l'anima mia,
dapoi ch'io posso andar sẽza sospetto
sù metteteui in ordin baronia,
poscia che'l mio disegno ha buon'ef (fetto
per farmi tuttiquãti cõpagnia
à piede tutti come pellegrini
à visitar quei luoghi alti, e diuini.
Tu Sinibaldo mio famoso, e degno,
mio scambio rimarrai com'è douere

Sinibaldo.

Signor nõ dubitar; che ĩ tutto'l regno
vn più fedel di me non puoi vedere,
e metterocci la forza, e l'ingegno,
che ho di seruirti infinito piacere.

Il Re.

Tu vedi ch'io ho sede in tua persona.

Sinibaldo.

Và, tu la puoi hauer degna corona.

¶ Qui si può fare Intermedio intanto che'l Re si mette in viaggio, & arriua à Roma.

Ora Vliua chiama il suo figliuolo, e dice.

Ascolta quel ch'io dico figliuol mio,
oggi s'aspetta vn gran Re di corona,
qual'è tuo padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele, e buona,
hor con l'aiuto del signor Iddio,
che chi si fida in lui non abbandona,
per trarmi ormai fuora di tãto duolo
vo' che tu te gli scuopra per figliuolo

Il fanciullo dice.

Madre non dubitar, fà pur ch'io vegga
e conosca il mio padre dolce, e caro
nessun bisognerà che mi corregga,
sarà ben il mio dir palese, e chiaro.

Vliua.

Iddio sia quel che la tua mente regga
e ti renda il tuo padre vnico, e raro.

Il fanciullo.

Mill'anni parmi, e stò cõ vita otiosa
poscia che tu m'hai detto questa cosa

Vliua.

Sappi che son passati dodici anni,
che di lui non intesi mai nouella,
e mi son nutricata in tanti affanni,
mercè della mia sorte iniqua, e fella,
al manco il tempo accellerasi i vanni
per cõdur quella corte ornata, e bella

Il fanciullo.

Non credo viuer tãto che sia giunto
p veder l'amor nostro ĩsieme aggiũto

Ora il Re di Castiglia essẽdo presso alla casa doue staua Vliua el fan-

ciullo sentendo il romore dice
alla madre.

Io sento in qua venire vn calpestio,
io veggo molta gente comparire,
ò madre sarà forse il padre mio,
dedimmi se gliè desso via vogl'ire.

Vliua guarda, e conosciuto
il marito dice.

Si che gliè desso dolce figliuol mio,
ma stà pur saldo qui non ti partire,
andrai domane à lui con grād'amore
quando sia corte con l'Imperadore

Il fanciullo guarda pur se conosce
il padre, e dice a Vliua.

Dimmi di tutti quelli quale è desso.

Vliua,

Quel che ha la barba vestito di nero,
guardalo molto ben'or che gliè pres-
acciò non ti discosti poi dal vero (so

Il fanciullo.

Io l'ho veduto, io lo conosco adesso,
madre io voglio ire à lui cō desiderio
sia ringratiato il mio signore Dio,
da poi che ho veduto il padre mio.

Ora l'Imperadore si leua di sedia
con tutti e'baroni, e và incontro
al Re di Castiglia, e quando il Re
lo vede venire dice.

Qual gratia, ò qual destin sire superno
fa venir contro à me tal baronia,
se con la mente mia chiaro discerno,
credo delle tue opre quella sia,
quel Re che non harà fine in eterno.

Il Re di Castiglia s'inginocchia,
e poi bacia il piè all'Imperadore, e
poi si rizza, & abbracciādolo dice

Salui e mantenga la tua signoria.

L'Imperadore.

E à te doni letitia, e gran conforto,
e di salute ne conduca à porto.

E pigliandolo per la mano lo me-
na in sedia & quādo sono assettati
Vliua dice al figliuolo.

Viē qua figliuolo infino a Roma andrai
el padre tuo qual'è Re di Corona
con riuerenza allui t'appresserai
qual si richiede & così gli ragiona
e come gliè tuo padre gli dirai
e non hauer paura di persona

Il fancillo.

Io son di questo andar molto cōtēto,
e voglio esser a Roma in vn momento

El fanciullo si parte in compagnia
d'vn'altro fanciullo contadino, &
giunto dinanzi al padre dice.

Voi siate il ben trouato padre mio
sete mio padre, e mia madre lo dice.

Et marauigliandosi dice.

Tu dei pigliar error fanciullin mio

E volgesi all'Imperadore creden-
do che sia suo padre & dice.

Rispondete Signor a quel che dice
questo fanciullo mansueto e pio
se hauete vn tal figliuol siate felice

El fanciullo si volge al Re suo pa-
dre & dice.

Non dico padre mio non dico a lui
voi siate voi mio padre io dico a voi

El Re si volge al suo cancelliere
e dice.

Cācelliere dà la mācia a questo putto
e poi lo manda a casa alla sua madre
ch'io ho cercato il mondo quasi tutto
e non ho visto membra si leggiadre
che veramēte chi acquistò ū tal frutto
si può ben domandar felice padre

El cancelliere piglia i fanciullo
per mano & dice.

Ritorna alla tua madre fanciul mio
sia buono & temi sopra tutto Dio.

El fanciullo hauuta la mancia si parte, & giunto alla madre dice.
Dal mio diletto padre io son tornato.
Vliua.
Che hai tu fatto là con esso lui.
El fanciullo.
Non altro madre, m'ha la mancia dato.
Vliua.
Hane tu fatto parte qui à costui
Il fanciullo.
Madonna nò, perche nõ v'ho pẽsato
diletta madre dategliene voi
Vliua si volge al fanciullo dandoli mezzi e danari, e dice.
Tien qui questi danari, e tornerai,
e vn'altra volta al padre il menerai.
Poi si volge al figliuolo & dice.
Ritornerai figliuolo da tuo padre,
& piu aperto gli fauellerai
per amor mio che sõ tua cara madre
acciò chio esca di tormenti & guai
che se torna in sua terra alle sue squadre
certa sarò non riuederlo mai.
El fanciullo risponde.
O madre dell'andar ho gran disio
su presto andian caro cõpagno mio
Et vanno via, & giunti innanzi al Re suo padre, s'inginocchia e dice
Caro mio padre io son ritornato
per riuederti cõ gran desiderio
mia madre mha di nuouo a voi mãdato
dice ch io sõ tuo figlio degno ĩperio.
L'Imperator si volge al Re di Castiglia & dice.
O vera eccelsa Maestà reale
ben'ha da gloriarsi la tua vita
sol per questo tuo figlio naturale
che sceso par della bontà infinita,
egliè sauio, e gentile & molto vale
felice sei o maestà gradita,
El Re.
Che sia vostro figliuol io ho creduto
e fino a qui per vostro l ho tenuto.
L'Imperadore.
Signor non ho figliuol ne anche sposa
a creder che sia mio siate in errore
Il Re.
Questa mi par vna mirabil cosa
che sia venuto a me con tanto amore
L'Imperatore
Chiarir volendo la mente dubbiosa
fate quel ch'io dirò caro signore
mãdiã dreto a costui tosto ũ famiglio
che vedrà dou'egli entra e di chi è figlio
Il Re si volge al fãciullo e dice
Torna fanciullo mio alla tua madre
& digli ch'io t accetto per figliuolo
e ch'io ti vo menar cõ le mie squadre
con sua licentia, & farti vnico e solo
e ti sarò come s'io ti fussi padre
& potrai con honor alzarti a volo
poi che con si benigno & alto core
a me venisti & con si grand'amore
Hora il Re chiama vno de suoi serui & dice.
Vien qua Valerio intẽdi il mio parlare
anderai dreto a questo fanciulletto
va pur celato e non ti palesare
acciò che lui non pigliassi sospetto,
tanto che vegga doue gl'vsa andare
dipoi domanderai con buon effetto
di chi gl'è figlio intẽdi chiaro e piano
che gliè gentile gratioso e humano.
El fanciullo va via, & lo scudiero gli va dreto, e giunto a casa lo scudiero alle vecchie.
Di chi è questo fanciullo ditelo presto
Mona Santina risponde.
Egli è figliuol d'vna nostra figliuola.
Lo scudiere.

Come potete mai dirmi cotesto,
non è questo fanciul di vostra scuola
nè questa donna del volto modesto,
che di bellezze parmi al mondo sola,
se non ch'io sò che fu di vita priua
direi che fusse la Regina Vliua.

Voi siate in veritade in grand'errore
a dir che questa vostra figlia sia,
questa è vna donna certo di valore
vn'altra non è al mondo in fede mia,
saria bastante ad vno Imperadore
hauer questa figliuola vnica, e pia.

Vliua risponde.

Scudiere va ritorna alla Corona,
ch'io vo' venir da lui presto ī persona

Lo Scudiere si parte, e torna al
Re, e dice.

Io godo Signor mio che mi mandasse,
perche ho veduto vna mirabil cosa
già mai nel mondo credo si trouasse
vna così gentile, e gratiosa
donna che così pouera posasse,
che à vederla par marauigliosa,
e stassi in vna casa ben piccina,
con vna vecchia lungo la marina.

Io feci forza signor di sapere
chi fussi questa gratiosa donna,
dissi che dell'Imperio era il volere,
& ella alla risposta non assonna,
e con honeste, e cortese maniere
stabile nel parlar come colonna
mi disse messaggier degno d'honore
presto verrò dinanzi al tuo signore.

¶ Qui si può fare Intermedio in-
tanto che Vliua si mette in or-
dine per andare al Re.

Giunta Vliua alla corte, s'ingi-
nocchia innanzi all'Imperado-
re suo padre, & dice.

Quell'alto immenso, e glorioso duce
che creò il cielo, terra, fuoco, e mare
la cui virtude ogni cosa produce,
& è giusto, pietoso, e singulare,
morì per dare a noi l'eterna luce,
col sangue volle noi ricomperare,
salui, e mātenga Roma, e la Castiglia
sappi ch'io son la tua diletta figlia.

La quale à torto à morte condennasti,
mādādomi a morir fuor del tuo regno
cō due de tuo'scudier m'accōpagnasti
che di pietade aueuano il cor pregno
furonsi mossi a' dolci preghi, e casti
del corpo mio, ò padre alto, e degno
lasciaronmi in quel bosco alla foresta
con gran tristitia lagrimosa, e mesta.

Vn Re andando a caccia mi trouoe,
il qual mi tēne in casa à gran ragione
& vn suo figlio in guardia mi donoe
che mi fu morto da vn suo barone,
e in quel deserto doue mi trouoe
mi rimandò senza trouar cagione,
e andandomi pel bosco lamentando
venni a vn monasterio capitando.

Ora l'Imperadore mosso da gran
tenerezza abbracciando Vliua
dice.

Non dir più oltre dolce figlia eletta,
che tu mi fai pel gran duol venir me-
solo vna cosa saper mi diletta (no,
come le man rappiccate ti sieno.

Vliua.

Dalla Vergine santa, e benedetta
madre del Creatore alto, e sereno.

L'Imperadore inginocchian-
dosi dice.

Perdonami signor superno Dio,
deh non guardare al grā peccato mio

Dipoi Vliua si volge al Re suo ma-
rito, e inginocchiandosi dice.

Alto

Alto famoso e Benigno signore
sappi ch'io son la tua diletta sposa
allaqual tu portaui tant'amore
di poi in odio riuertì ogni cosa
non so d'hauer commesso tal'errore
ch'io meritassi morte aspra & noiosa
e sio t'hauessi offeso signor mio
perdō ti chieggio per l'amor di Dio.

El Re riconoscendola si rizza & volendola abbracciare cade tramortito, & rinuenuto dice.

Io non so sio mi sogno, o sio son desto,
egliè pur ver quest'è la sposa mia
de fammi tanto caso manifesto
come qui sei condotta e per qual via
io penso pure & stupefatto resto
de trami fuor di questa fantasia.

Vliua.

Il vice Re non volle acconsentire
come scriuesti di farmi morire.
Pietà commosse con sincero amore
e nel mar mi gittò segretamente
hor tu puoi ben pensar caro signore
quanto la vita mia fussi dolente
e come piacque al sommo Creatore
e alla madre sua giusta & clemente
fui liberata da tanto periglio
insieme qui col tuo diletto figlio

Il Re abbracciādo il figliuolo piāgendo per gran tenerezza dice.

O dolce figliuol mio caro & diletto
o gaudio imēso mia speme e dolcezza
io ho tanta letitia drent'al petto
ch'io non posso parlar per tenerezza
sia ringratiato Iesu benedetto
che mi vuol cōsolar nella vecchiezza
di ringratiarti mai non sarò satio
mentre ch'harò in questa vita spatio.

L'Imperatore con gran letitia dice.

Io non potrei con mille lingue dire
la gran letitia ch'io sento nel cuore
o dolce figlia mia dolce desire,
poi che sei sposa di si gran signore
ben mi posso felice al mondo dire
dell'hauerti trouata in tant'honore
gia mai nō fui quāto hor sō cōtento,
hoggi è la fine d'ogni mio tormento.
E perche io sono stato in gran tristitia
molti & molti anni cō graue dolore,
hor vo che noi faccian festa & letitia,
su tutti quanti con allegro core
e per discacciar l'ozio & la pigritia
prendete queste gioie con amore.

E volgendosi al nipote donandogli lo scetro dice.

A te do il regno, lo scetro, e l'Imperio
nipote mio qual sei mio desiderio.

Et volgendosi al Re di Castiglia dice.

O Re Ruberto ò gran Re di Castiglia,
se t'è in piacere io mi contenterei
che di nuouo sposassi la mia figlia
che gran letitia & dolcezza n'harei
acciò sia noto a tutta la famiglia.

Il Re.

Io son contento ma prima vorrei
la barba del mio volto via leuare
la veste del dolor mi vo cauare.

Et mentre che il Re di Castiglia si leua la barba L'Imperadore in sedia dice.

Baron diletti & possenti signori
io vo pregar la vostra cortesia
che voi ordiniate con tutti gl'honori
le nozze della dolce figlia mia
e tutti quanti con allegri cuori
ordinate vna dolce melodia
con suoni balli canti & gran letitia
d'ogni ragion confetti a gran douitia

E baroni vanno a ordinare il conuito: il Re di Castiglia raso e messosi vna bella veste reale viene in sedia e L'Imperadore volto alla figliuola dice.

Tu ti puoi bene ò figlia gloriare
& ringratiare di tanto dono Dio
di hauere tanto sposo singulare
gentile, honesto, mansueto, & pio.

Et volto al Re di Castiglia dice.

Su diletto figliuol senza tardare
dagli l'anello nel nome di Dio.

Il Re.

Dapoi che t'è in piacere & cosi sia

L'Imperatore li tiene il dito e dice.

da qua la man dolce figliuola mia

¶ Qui si può fare Intermedio intanto che il Re dà l'anello à Vliua, & ordinato il pasto si pōghino à tauola à mangiare, & intanto si suona, e canta, e fassi festa.

Et quando hanno mangiato il Re di Castiglia si volge all' Imperadore & à Vliua dicendo.

O caro suocer mio, o dolce sposa
acciò che voi sappiate la cagione
del mio venir a Roma & perche cosa
sol per hauer dal Papa assolutione
perche mia madre falsa e inuidiosa
le lettere cambiò senza ragione
io scrissi al vice Re che t'honorassi
& ella scrisse che lui t'abbruciassi.

Alla tornata mia sentendo questo
tu de pensar se fu graue dolore
con tutta la mia gēte ardito & presto
al monaster andai con gran furore
& arsi abbruciai mia madre e il resto
dell'altre suore con gran dishonore
& senza confessïon già sono stato
da dodici anni afflitto & sconsolato.

Confessandomi poi con diuotione
promessi ire a trouar Sua Santitade
rimesso da infinita contrizione
son'io venuto a piè per queste strade,
però disposta è la mia intenzione
d'andar dinanzi allui con humiltade,
& confessarmi e far la penitentia
ma non voglio ire senza vostra licētia

L'Imperator lieto dice.

Andiano ch'io vo farti compagnia
insieme con mia gente & la mia figlia
el mio nipote & la mia baronia
andiā che grā dolcezza il mio cor piglia
e sento vna suaue melodia
& son d'amore ripieno & marauiglia.

E abbraccia la figliuola & il Nipote el genero & dice.

Per te figliuola nipote & figliuolo
che sei di gentilezza vnico & solo.

Vanno via con tutti e baroni, & giunti dināzi al Papa gli benedisce, e poi il Re bacia il piede al Papa & poi inginocchiandosi dice.

Santissimo del mondo buon pastore
per cōfessar mie colpe io son venuto,

El Papa piglia il Re per mano & dice.

Ben sia venuto con pace & amore
io son apparecchiato & prouceduto
sia sempre ringratiato il Creatore
che della gratia sua ci ha conceduto
inginocchiati qui ben preparato
e pentito confessa il tuo peccato.

¶ Ora mentre che il Re si confessa si può fare Intermedio, e volendo si può cantare il Salmo seguente, ò fare qualche altra cosa.

Laudate lieti il vostro gran Signore
laudate tutti quanti il signor vostro
perche sopra di noi è confirmata
la sua misericordia
& la sua verità resta in eterno
sia gloria al Padre eterno & al Figliuo
& allo Spirto Santo, (lo
come era nel principio & hora & sē-
& ne futuri secoli de secoli. (pre,

Venite benedetti al padre vostro
Venite a contemplare
La diuina bontà l'eterna gloria
Oggi vi si prepara il diuin chiostro
Oue ogni bene appare
Ecco che riportate oggi vittoria
Contra l'infernal mostro
Ecco che s'adempisce ogni memoria
Ite maluagi al fuoco de martiri
Con angoscie e sospiri
Ite giu nell'Inferno
A star sempre in dolor con pianto eter-
(no

Hora il Papa dà l'assolutione al Re dicendo.

Assolution plenaria a tutti quanti
con quella autorità che m'è concessa
dal mio signor Iesu & tutti e Santi
ogni vostra colpa vi sia rimessa
& del tuo regno a tutti gli habitanti
a chi col cor contrito si confessa
cosi rimetto ogni colpa & cagione
partiti con la mia beneditione.

Et quando son benedetti si partono, & giunti in sedia il Re all'Imperadore dice.

Degno Imperador magno e generoso
se t'è in piacer io mi vorrei partire
per istar nel mio regno con riposo
e Iesu laudar sempre & benedire
dammi licentia signor generoso
accio ch'io possa il viaggio spedire

L'Imperatore.

Benche mi spiaccia nol posso disdire
parti a tua posta dignissimo sire.

E volgesi al suo cancelliere & dice

Darai o Cancellier mio singulare
alla mia figlia mezzo il mio tesoro
dona tutte le gioie & non tardare
e via leuate l'ariento & l'oro
poche cose per me basta serbare
ch'ogni cosa che è mio ha esser loro

E volto a Vliua donandogli le gioie dice.

Questa è la dote habbila riceuuta,
cento mila ducati è la valuta.

Segue.

E vo che vengan per tua compagnia
cento donzelle leggiadre & pulite
e tutta quanta la mia baronia

E volto a baroni dice.

Orsu cari baroni non mi disdite
portate tutta la mia argenteria
e la mia figlia amate & reuerite
come se proprio fosse mia persona

Vn barone.

Cosi fatto sarà saggia corona.

Hora il Re di Castiglia si parte con Vliua & con gli altri & giunto nelle sue terre vn imbasciadore porta la nuoua al vice Re dicendo.

Signor del nostro Re l'alto stēdardo
s'auuicina oggi mai presso alla terra
vie piu che fussi mai sano e gagliardo
e vie piu allegro sel mio dir non erra

El Vice Re.

Come, che mi di tu, fu presto Alardo
chel mio cor di dolcezza sapre e serra
io ho disposto baronia alta & degna
d'ādarli incōtro, chi vuol venir vēga

Hora vanno incontro al Re, e giunto il Re dice.

Ben sia venuto ò Sinibaldo mio
che sei cagion ch'io sō fuor di dolore
questa è Vliua dolce mio disio,
figliuola del Romano Imperadore
parti ch'io habbia ringratiare Dio
essendo figlia di si gran signore
& di tanti pericoli scampata
& holla sana & lieta ritrouata.

S'io t'hauessi fratello a raccontare
la festa grande che fece suo padre
ch'in vn medesmo tēpo ebbe arriuare
a farsi conoscer da marito, e padre
di nuouo me l'ha fatta rispósare
io ti sono obligato più che a padre
io vo che sia quanto è la mia corona,
amata & reuerita tua persona.

El vice Re abbracciando Vliua dice.

Per mille volte ben venuta sia
Regina Vliua io ti chieggo perdono
quel ch'io feci fu contro voglia mia
pur ringratiamo Dio di tanto dono.

Vliua.

Ringratio Dio & la tua cortesia,
per mille volte obligata ti sono
chiedi che gratia vuoi che tu l'harai
tenuto per fratel da me sarai.

Hora vanno in sedia & il Re dice.

Non credo sia nessuno in questo mōdo,
che sia al grand Iddio tanto obligato
quant'io cercādol tutto a tōdo tōdo
per benefizij & doni che m'ha dato
el nome tuo Sinibaldo è giocondo
sempre sia riuerito & ringratiato
sempre ti vo laudare & benedire
e te tutta mia vita vo seruire

E' tua comandamenti vo osseruare
però fate cercar tutto il mio regno
chi hauessi fanciulle da maritare
& nō hauessi al mōdo alcun disegno,
che a tutte quante vo la dota dare
per l'amor di Iesu signor benigno
fate star guardie in tutti e mia cōfini
che vadin raccettando Pellegrini

Chi vuol mangiar o bere venga a corte
non sia nessun che per nulla il disdica
e così ciaschedun che viene a morte
a seppellirlo non vi sia fatica,
accioche Iddio c'apra del ciel le porte
e la sua madre vergine & pudica
per ringratiarla col cor giusto & pio,
e viuer sempre nel timor di Dio.

L'Angelo da licentia & dice.

Popol deuoto & pien di riuerentia
veduto hauete la nouella historia
di questa santa piena di prudentia
pigliate esēpio a sua degna memoria
laqual fu ornata di vera eloquentia,
se volete fruir l'eterna gloria
viuete sempre in pace con amore
perdon vi chieggio se ci fusse errore.

IL FINE.

In Siena.